



## PRIMA FARE POI DIRE, PER FAVORE

**Prevale la tendenza di numerosi ministri del nuovo Governo a promettere obiettivi mirabolanti. È la cosiddetta politica dell'annuncio che si contrappone alla politica del *delivery* ossia della realizzazione concreta**

Il tassista napoletano che mi porta verso Marechiaro è molto arrabbiato: «Ho sempre votato a sinistra, ma questa volta ho votato Berlusconi perché *ammo a pruva*; ma se anche lui fallisce straccio la scheda elettorale». In queste parole è racchiusa una efficace sintesi di un sentimento dominante nel Paese. L'avvio del Governo è accompagnato da una grande speranza, ma anche dal timore e dalla preoccupazione.

Le ragioni della speranza sono già state bene illustrate. Perciò mi voglio concentrare sulle ragioni della preoccupazione. La partenza del Governo è stata apprezzata dalla maggioranza degli italiani. Ma già non mancano errori che sono segnali d'allarme. I più gravi sono tre, a cominciare dalla vicenda Alitalia ove l'azione del Governo e prima del candidato premier è stata demagogica, poco responsabile e dannosa e sia l'esecutivo che i lavoratori pagheranno un prezzo elevato.

Il tentativo di infilare in un provvedimento di legge che si riferiva ad altre materie, un comma in materia di reti televisive che poteva essere interpretato come un favore a Berlusconi è stato un errore prontamente e fortunatamente riconosciuto come tale dal presidente del Consiglio che ha fatto ritirare il comma. Ultimo scoglio: la linea della fermezza nei confronti degli immigrati irregolari e della delinquenza, linea della quale il Paese ha un grande bisogno, è stata da alcuni membri autorevoli del Governo e del Parlamento interpretata come una specie di licenza di caccia allo straniero, contribuendo a suscitare orrendi episodi di xenofobia e contribuendo a un'atmosfera sempre pesante.

Si tratta di errori non lievi che però non hanno, per ora, cancellato la speranza di buongoverno o almeno di migliore governo. Guardiamo dunque avanti, ma con giudizio cercando di individuare i pericoli maggiori che devono essere evitati.

**Il primo pericolo è di confondere la parola con l'atto.** Sarebbe utile che i membri del Governo meditassero su queste parole scritte nel 1987 da Gino Martinoli (grande manager, uomo di cultura, fondatore del Censis): «Il passaggio dall'idea all'azione, dal disegno di un piano alla sua realizzazione concreta è sempre cosa ardua. Si di-

rebbe che nel nostro Paese questo passaggio avvenga in genere in modo particolarmente faticoso, difficile. Al posto dell'immaginazione costruttiva sembra prevalga la fantasia velleitaria. La parola, specialmente se fiorita, viene preferita, privilegiata rispetto alle attività concrete. La realizzazione dei progetti viene considerata per lo più attività di seconda categoria da affidare all'«intendenza»». È un male antico dell'Italia questo, se nelle lezioni alla Columbia University del 1947 Prezzolini identificava come male storico degli intellettuali italiani la tendenza a «prendere la parola come equivalente dell'atto».

La preoccupazione è che si percepisce la tendenza di numerosi ministri a comportarsi come questi intellettuali; a promettere obiettivi mirabolanti; a minacciare sfracelli con l'indice puntato in avanti come minaccia e insieme ammonimento, senza mai cimentarsi sul come, quanto, con che mezzi, si prefiggono di raggiungere tali mirabolanti obiettivi. È la cosiddetta politica dell'annuncio (delle cose da fare) che si contrappone alla politica del *delivery* della realizzazione (delle cose fatte). Se dovessimo rifare la Costituzione proporrei la seguente disposizione: è vietato festeggiare la posa della prima pietra; si festeggerà solo la posa dell'ultima.



I ministri Renato Brunetta e Mara Carfagna

**Il secondo pericolo**, peraltro connesso con il primo, è la sottovalutazione del peso e della forza delle corporazioni. Non vi è dubbio che il miglioramento e il rilancio del Paese passa attraverso un ridimensionamento di corporazioni e ragnatele varie che lo bloccano e irretiscono. Nel fare ciò necessariamente si colpiscono interessi, manimorte, privilegi, posizioni parassitarie. Ma guai a sottovalutare la capacità di reazione e di difesa delle stesse. Le manimorte hanno avuto tempo per un lunghissimo addestramento e per scavare solide trincee.

Facciamo un esempio. Il ministro della Funzione pubblica Brunetta è una persona per bene e un economista capace. Ma deve avere scarsa cultura manageriale. Altrimenti non avrebbe iniziato la riforma della pubblica amministrazione lanciando la parola d'ordine della «caccia ai fannulloni». Anche Mussolini ci provò ma fallì. La riforma della pubblica amministrazione non si fa lanciando simili proclami, ma cambiando le regole.